

Bilanci in rosso, gli artigiani non investono più

Appello dei Consorzi fidi alla Regione: «Rifinanziare le leggi a sostegno delle piccole imprese»

di Gianluca Codognato

Non si sognano neppure di investire, in questi tempi di incertezza. Ma non chiedono neppure prestiti per affrontare i quotidiani problemi di liquidità, sintomo di una sostanziale paralisi dell'attività. Le piccole e medie imprese del territorio stanno vivendo un periodo affatto esaltante, come testimonia il consueto report semestrale di Cofidi veneziano sullo stato di salute delle piccole e medie imprese del territorio. Questo panorama a tinte fosche emerge, anzitutto, dai dati sui tipi di finanziamento richiesto dalle aziende. Il «breve termine», utilizzato soprattutto per ripianare i debiti, copre il 60,8 per cento delle domande su un monte-affidamenti di 98,82 milioni. Nello stesso periodo dell'anno prima la percentuale degli affidamenti a breve si fermava al 55,2 per cento. Parallelamente si registra un crollo drastico dei prestiti per liquidità, passati dai 42,23 milioni dei primi sei mesi del 2010 ai 13,56 milioni del periodo gennaio-giugno 2011 (meno 67,88 per cento). Un dato, quest'ultimo, che «testimonia in modo più netto la crisi delle aziende artigiane venete - come sottolinea Sandro Ravenna, presidente di Cofidi Veneziano - C'è meno lavoro, la produzione è in forte calo e di conseguenza c'è minore necessità di credito cash». Secondo quanto emerge dal report, i piccoli imprenditori devono confrontarsi pure con i «cattivi pagatori» e i tempi di incasso delle fatture si dilatano in modo insostenibile. Questo riduce ulteriormente la disponibilità di denaro liquido. «Per anni - commenta Ravenna - questo tipo di aziende ha goduto di una buona stabilità con parametri di rischio contenuti, ora invece la situazione è diversa: non essendo in grado di assumere un peso specifico maggiore sul mercato, i punti di forza del passato diventano debolezze. La gestione familiare e spesso unipersonale di queste realtà non permette infatti una adeguata capitalizzazione per far fronte alla crisi. Avrebbero pertanto bisogno di essere ripatrimonializzate, ma gli incentivi a disposizione non bastano». Di qui la richiesta alla Regione di riattivare le leggi 11 e 48 che prevedevano lo stanziamento di contributi per le Pmi. «Queste leggi - conclude Ravenna - diventano tanto più importanti dal momento che le banche non accettano più garanzie personali nè immobiliari nell'erogazione dei prestiti».